

Un antico proverbio cinese diceva: "Quando pianti per un anno, pianta grano. Quanto pianti per un decennio, pianta alberi. Quando pianti per la vita coltiva e educa persone."

In un periodo, come questo che attraversiamo, pieno di incertezze e elementi critici, acquisisce una sua forza la scelta di educare. Per educare ci vuole passione bisogna avere una visione di futuro, mentre sovente lo spirito del tempo è basato su una sorta di indulgenza e astensione. L'auto indulgenza, la tendenza all'eccessiva giustificazione, il nichilismo etico sono i sintomi dell'incapacità progettuale di scelte forti, di debolezza dei valori.

Il vero problema è che noi siamo afflitti dalla fragilità del presente. Educare è una sfida e in questo momento è necessario educare al fine di trasformare le incertezze dei ragazzi in appoggi più sicuri. Educare è un'azione quindi attiva, presuppone movimento e richiede una direzione, quindi la consapevolezza di sapere a cosa stiamo educando. Educare richiede tempo e volontà, non possiamo demandare. Più tempo e attenzioni dedichiamo alle nuove generazioni più la società sarà migliore. Il ruolo degli adulti è fondamentale devono essere i primi testimoni del futuro a cui tendiamo.

Parlavo con alcuni ragazzi qualche giorno fa, parlavamo del futuro. Non riescono a vederlo. E' indeterminato, hanno paura di immaginarlo, sanno che vogliono fuggire da questo presente. Forse all'estero ma non qui. Vedono il mondo degli adulti come qualcosa di ipocrita, di fragile. Fanno fatica a vederci come punti di riferimento, in particolare la politica. Non dobbiamo rincorrere i ragazzi, essere come loro, essere giovani fino a 50 anni. Dobbiamo impegnarci ad essere adulti prenderci le nostre responsabilità. Dobbiamo essere in grado di guidare e insegnare loro che Viaggiare è meglio che arrivare.

"Procedo con quel passo incerto che chiamano esperienza" questo è il significato di essere adulti.

Un nuovo patto fra le generazioni, come vero investimento politico per il futuro. Oggi sembra essere malata la comunicazione fra il mondo degli adulti e il mondo dell'infanzia ed è, a mio giudizio, malata la comunicazione sull'infanzia. Oggi la comunicazione sull'infanzia presuppone troppo spesso il disagio, l'eccezione, amplifica il caso, produce stupore, impegna esperti, attiva emozioni, ma mette fra parentesi la vita quotidiana dove spesso l'infanzia resta muta e la comunicazione fra adulti e ragazzi manca di reale reciprocità.

Educare è fornire gli strumenti a giovani per poter direzionare la propria vita. Dobbiamo fornire autonomia e spazi di responsabilità. In questa società incerta l'educazione è la bussola che ci tira fuori dallo sconosciuto dall'ignoto, dalla crisi. Quindi dobbiamo fornire la bussola e al tempo stesso dobbiamo insegnare a leggerla e capire quali sono i segni che leggiamo nel bosco. Altrimenti andranno avanti a tentoni, a tentativi, navigando a vista per accontentarsi di quello che trovano.

Educare significa aiutare a formare persone coraggiose: di informarsi, di denunciare le ingiustizie, di essere fedeli ad un progetto, di impegnarsi per un bene comune, di essere giusti, di essere capaci di ricominciare, di inventare (perché non anche un lavoro), di perdonare, di accogliere il diverso, di credere in qualcosa di grande (ognuno di voi lo interpreti come meglio crede).

Se è vero che il nostro tempo ha perso i punti di riferimento fondamentali, e prevale la fretta e l'impazienza e questo stravolge il nostro modo di vivere, modificando il tempo che dedichiamo alla riflessione, all'analisi e al confronto spingendoci a cercare una soluzione pratica, concreta ai problemi individuali. Questa miopia ci impedisce di guardare ai progetti grandi e più faticosi. Non dobbiamo togliere ai giovani il peso della fatica dobbiamo aiutare a capire che le cose più belle spesso sono faticose da raggiungere. Dobbiamo testimoniare in prima persona che le scorciatoie spesso non conducono a nulla. I giovani hanno smesso di essere inseriti in un discorso relativo alla promessa di un futuro migliore, visti sempre di più come fardello sociale e non come risorsa.

Un partito come il Pd non può esimersi di prospettare un futuro a questi giovani, a dare un obiettivo a cui tendere e per cui valga la pena lottare. Un'idea di società giusta che rappresenti un ideale condiviso e che si differenzi da immagini meno appropriate.

Pensare alla possibilità di dare riconoscimento del diritto di elettorato attivo al compimento del sedicesimo anno di età, ovvero votare magari limitatamente alle elezioni amministrative comunali significa dare responsabilità di scelta ai giovani, significa definirli in grado di poter progettare il proprio futuro.

Vi lascio con una frase di Albert Camus : “La vera generosità verso il futuro consiste nel donare tutto al presente”